

Recensione a *Giulio Perticari filologo e patriota*,
a cura di Francesco Sberlati e Riccarco Paolo Uguccioni,
Ancona, Il lavoro editoriale, 2023.
Andrea Giltri

Il volume *Giulio Perticari filologo e patriota* raccoglie gli atti del Convegno organizzato dalla Società Pesarese di Studi Storici presso la Sala del Consiglio di Pesaro nei giorni 7 e 8 ottobre 2022, in occasione del bicentenario della morte dell'erudito di Savignano sul Rubicone, avvenuta prematuramente il 26 giugno 1822, a soli 42 anni.

Il Convegno è stato il culmine di una serie di iniziative tenutesi tra Pesaro e provincia per celebrare l'importante ricorrenza: tra queste, ad esempio, la mostra *Perticari per Pesaro. La città che cambia*, inaugurata il 10 giugno 2022 nelle sale della Biblioteca Oliveriana; in un contributo presente all'interno del volume, Brunella Paolini, direttrice dell'Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani, descrive sinteticamente i documenti d'archivio esposti, relativi agli incarichi rivestiti da Giulio a Pesaro, sua città d'adozione, per la quale sempre si impegnò attivamente (ad esempio, promuovendo in prima persona la ristrutturazione del vecchio teatro cittadino, poi inaugurato il

10 giugno 1818 con la *Gazza ladra* diretta da Rossini). La riconoscenza di Pesaro nei confronti di Perticari è rimasta viva per tutto l'Ottocento: come illustrato da alcuni documenti in mostra, il cugino Francesco Cassi volle intitolargli in città il parco pubblico degli Orti giuli nel 1830, mentre il fratello Gordiano fece trasferire la salma da San Costanzo nella chiesa di San Giovanni Battista nel 1854; sul finire del secolo, poi, Ciro Antaldi Santinelli, al tempo direttore dell'Oliveriana, riuscì ad acquisire il fondo Perticari, salvandolo dalla dispersione (la storia del fondo è brevemente ricostruita dalla Paolini nella seconda parte del suo intervento). Ancora oggi la memoria di Perticari è testimoniata da tre statue ottocentesche visibili in città, che la storica dell'arte Grazia Calegari analizza nello studio posto a chiusura del volume: del 1830 è l'umile busto presente negli Orti giuli, mentre al 1854 risalgono sia la statua collocata sulla facciata del palazzo delle Poste, nella piazza centrale, sia il monumento funebre neorinascimentale in San Giovanni, nel cui bassorilievo l'Italia incorona Giulio alla presenza di Dante, in una perfetta sintesi iconica dei temi che garantirono nel corso del XIX secolo la fama del Perticari dantista e sostenitore della causa nazionale.

I due curatori del volume, Riccardo Paolo Uguccioni e Francesco Sberlati, si soffermano nei loro interventi più sul Perticari "patriota", politicamente impegnato in una fase storica difficile, in cui si verificarono capovolgimenti repentini. A Uguccioni, presidente della Società Pesarese di Studi Storici, si devono sia l'introduzione sia il primo saggio del volume (*L'un contro l'altro armati. I secoli di Giulio Perticari*), con cui si offre in partenza al lettore un sintetico quadro storico, utile per contestualizzare la vita del conte savignanese nei turbolenti anni di fine Settecento e inizio Ottocento: prima l'infanzia e l'adolescenza da rampollo di buona famiglia nello Stato della Chiesa, poi la gioventù segnata dagli sconvolgimenti napoleonici (le truppe francesi arrivarono a Pesaro il 5 febbraio 1797) e, infine, la maturità negli anni della restaurazione pontificia.

Nel suo contributo, invece, Sberlati riflette sulla visione politica del Perticari "patriota", che «rimase essenzialmente un cittadino fiero della propria municipalità, interessato alla diffusione della cultura e fautore di un nuovo stile di vita civile, e pertanto incline ad affrontare i cambiamenti sociali con animo fiducioso, ricco di energia e di nuove idee» (p. 103). Ripercorrendo il percorso apparentemente contraddittorio di Perticari, au-

tore nel 1808 del *Panegirico di Napoleone il Massimo detto ne l'Accademia Pisaurica* e poi, solo sei anni dopo, nel 1814, del *Prigioniero apostolico*, con cui celebrava il rientro di Pio VII in seguito al tracollo francese, Sberlati mette in luce come l'ideologia politica del savignanese fosse sostanzialmente conservatrice, anche se, nel corso degli anni, sempre più interessata alla causa nazionale italiana; questo suo patriottismo pre-risorgimentale, non privo di ingenuità, avrebbe poi raggiunto nel 1820 il suo approdo più maturo nelle pagine del secondo trattato inserito nella *Proposta* montiana, quel *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio* in cui la definizione del binomio lingua-nazione consentì a Giulio di superare un concetto di "patria" limitata al contesto municipalistico.

Al Perticari "filologo" (e linguista) sono invece dedicati i contributi, non a caso disposti in sequenza all'interno del volume, di Guido Arbizzoni, Simona Brambilla e Claudia Bonsi. Nel primo, Arbizzoni pone in risalto le caratteristiche peculiari e i limiti della filologia pre-lachmanniana di Perticari: anzitutto, evidenzia come l'interesse di Giulio per le questioni filologiche si sviluppò nell'ultimo decennio della sua vita, vale a dire nel periodo successivo al matrimonio del 1812 con Costanza Monti; l'instaurarsi del sodalizio con l'illustre suocero lo condusse ad analizzare a fondo la *Crusca veronese* e, di conseguenza, a tentare di correggere le edizioni dei testi antichi citati, edizioni di cui si percepiva l'inaffidabilità; l'attenta lettura delle opere antiche gli consentì di individuare acutamente diversi *loci* critici e, quindi, proporre correzioni, talvolta efficaci; le sue emendazioni (non sempre dichiarate al lettore) avvenivano però esclusivamente *ope ingenii*, facendo ricorso a quella che Giulio definiva, sulla scorta di analoghe affermazioni del Monti, la "sana Critica", senza tentare prima un'analisi della tradizione manoscritta o considerazioni di tipo paleografico (Arbizzoni evidenzia come per la progettata edizione del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, a cui si dedicò a lungo, la scelta del manoscritto di riferimento ricadde sul primo avuto a disposizione); questo modo di procedere – come documenta puntualmente Arbizzoni – finiva inevitabilmente per esporlo al rischio di stravolgere il testo antico, spingendolo ad esempio nell'edizione della *Canzone contro le portature delle donne Fiorentine* (nel saggio sulle *Rime non ancora pubblicate di Franco Sacchetti* del 1819) a proporre delle banalizzazioni arbitrarie e persino a integrare passaggi mancanti nel manoscritto di partenza con l'inserimento di interi versi di sua invenzione; anco-

ra – ma è un caso estremo – nella pur meritoria edizione della *Canzone alla morte* dell'umanista pesarese Pandolfo Collenuccio (1816) Giulio riscrisse a modo suo il testo trádito dall'Oliveriano 54, dando volutamente alle stampe un vero e proprio *pastiche*, sia per agevolare il lettore contemporaneo, sia per deformare in negativo l'immagine del tiranno: qui – chiosa Arbizzoni – «le ragioni, pur nobili, del patriota sovvertono la deontologia del filologo» (p. 35).

Nel contributo seguente Brambilla aggiunge un nuovo tassello alle sue ricerche sui testi postillati da Perticari, analizzando in questo caso gli studi del savignanese sulle *Rime* di Dante. In assenza dell'irreperibile Trivulziano 1100, Brambilla si sofferma su due libri a stampa postillati da Giulio: il primo è l'esemplare oliveriano delle *Opere* di Dante pubblicato da Pasquali a Venezia nel 1741, in cui però si leggono solo sei brevi annotazioni relative alle *Rime*, dato che qui l'interesse maggiore è riservato a *Convivio*, *De vulgari eloquentia* e *Vita nuova*, fittamente postillati; il secondo, invece, è l'esemplare trivulziano della *Giuntina di rime antiche*, che Giulio donò nel 1817 a Gian Giacomo Trivulzio (il quale lo ringraziò per lettera, definendo il dono “un tesoro d'erudizione”). Il gruppo di studiosi milanesi che insieme a Trivulzio in quegli anni era impegnato nell'analisi dei manoscritti delle *Rime* dantesche seguiva però – come rileva Brambilla – un metodo filologico ben più rigoroso rispetto a quello di Perticari, tanto da arrivare ad affrontare sia il problema dell'autorialità, sia l'accertamento delle lezioni attraverso puntuali collazioni. Nella *Giuntina*, invece, le erudite postille di Perticari si limitano a un commento delle *Rime* di tipo esegetico e linguistico, senza però concentrarsi sulle questioni di natura filologica che premevano al più ferrato gruppo di editori milanesi.

Nel successivo approfondimento Bonsi, sviluppando considerazioni già delineate nel suo studio del 2018 sulla *Proposta*, ripercorre sinteticamente la storia della feconda sinergia tra Perticari e Monti, iniziata nel 1813 con la stesura a quattro mani di un dialogo per «Il Poligrafo», in cui viene definito – nota la studiosa – uno dei principi lessicografici che avrebbero poi orientato la coppia, ovvero la necessità di distinguere all'interno di un vocabolario il lessico vivo da quello ormai desueto. Bonsi mette in luce, citando alcuni scambi epistolari, come tra suocero e genero si andò consolidando nel tempo una collaborazione sempre più stretta, frutto di un confronto continuo, che inevitabilmente influenzò le idee di Giulio, il

quale arrivò a definire, in opposizione al canone trecentista dei puristi, un angusto canone cinquecentista, esplicitato nel primo trattato inserito nella *Proposta*, il celebre *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* (di cui si attende il commento a cura di Alessio Cotugno all'interno dell'antologia *Storia della questione della lingua italiana*, diretta da Claudio Marazzini, la cui uscita è prevista nel corso del 2024). Nella parte finale della sua ricostruzione, Bonsi prende poi in esame anche il trattato *Dell'amor patrio di Dante*, il secondo lavoro di Perticari, soffermandosi in particolare sulla dedica di Monti all'astronomo di Brera Barnaba Oriani che lo precede, in cui si auspicava l'inserimento di termini di ambito tecnico-scientifico nel vocabolario italiano.

Infine, completano *Giulio Perticari filologo e patriota* i saggi di Chiara Agostinelli e Sara Lorenzetti, entrambi focalizzati sulla produzione poetica di Perticari. Nel primo, Agostinelli mette in evidenza la sperimentazione artistica degli anni napoleonici, legata per lo più alla vita delle accademie o a particolari ricorrenze; si tratta di poesie spesso rimaste inedite o progressivamente sparite dalle edizioni ottocentesche, sia per la ritrosia del savignanese a ripubblicare le proprie opere poetiche, sia per il rifiuto degli editori ottocenteschi di stampare testi poco consoni al profilo dell'erudito "patriota" di fama. Vengono quindi passate in rassegna diverse poesie recuperate tra le carte del fondo oliveriano, alcune molto divertenti, dalle quali emerge un «Perticari *ludens*», prolifico autore di versi alla maniera bernesca. Curioso poi il fatto – ben documentato dalla studiosa – che Giulio, come un vero *ghost writer*, scrivesse in incognito poesie burlesche per il fratello Giuseppe, che faticava a rispettare le inflessibili scadenze dell'Accademia Rubiconia.

Nel suo approfondimento, invece, Lorenzetti scandaglia il *corpus* dei sonetti, ancora poco studiati e spesso (più di un centinaio) rimasti inediti tra le carte dell'Oliveriana, per lo più autografi, a volte solo abbozzati in forma di appunti. Anche in questo caso si tratta spesso di testi d'occasione, concepiti per la vita mondana ed elitaria delle varie accademie a cui il conte savignanese partecipava attivamente. I temi sono vari: si passa da poesie dedicate al papa ad altre relative alle festività sacre o per occasioni particolari (un matrimonio, una monacazione, un onomastico, ecc.), da poesie comico-realistiche ad altre pastorali, in cui spesso Giulio attinge alla tradizione letteraria (su tutti – come dimostra Lorenzetti – Petrarca,

Alfieri e Foscolo) e si mette alla prova utilizzando con perizia metri diversi, non solo sonetti.

In conclusione, il volume *Giulio Perticari filologo e patriota* offre un'analisi a tutto tondo sull'erudito savignanese, in cui – come emerge dalla lettura dei diversi saggi – l'anima del filologo e quella del patriota finiscono, nel trattato *Dell'amor patrio di Dante*, per rivelarsi, per così dire, due facce della stessa medaglia, tra loro strettamente legate. Come recita la quarta di copertina, *Giulio Perticari filologo e patriota* è «una riflessione a più voci», che consente oggi di fare il punto sullo stato degli studi perticariani e, allo stesso tempo, di esplorare diversi aspetti ancora non pienamente indagati, aggiungendo così nuovi, validi contributi a quel «progetto di restauro di Giulio Perticari» che per primo Sergio Romagnoli auspicò in occasione del Convegno sulla Scuola classica romagnola nell'ormai lontano 1984.

andrea.giltri@unicatt.it